

## Qui Lombardia

Maroni prende le distanze  
e cerca l'asse con Bonaccini

FABIO POLETTI

In 58 minuti di intervento al Pirellone non cita mai la Lega. Più volte invita a voltare pagina tutti insieme. «Ci sono le condizioni per una risoluzione unanime di tutto il Consiglio». Sul piatto Roberto Maroni mette soprattutto le 23 materie da spostare in Lombardia, ambiente, istruzione, commercio, infrastrutture, energia. Chiede anche parte di quei 54 miliardi di residuo fiscale che avanza la Regione, almeno con la stessa percentuale per cui si batte l'Emilia, ma si capisce che non è il primo punto. «Un discorso da democristiano». «No, da ex ministro», puntualizza un leghista di lungo corso.

I mal di pancia per la mossa di Luca Zaia che vuole lo statuto speciale per il Veneto, se ci sono stati sono già passati. Stefano Bruno Galli che guida la lista «Maroni Presidente» al Pirellone e che ha costruito l'architettura del referendum in Lombardia, guarda alle differenze: «Luca Zaia si è tenuto tutte le porte aperte. Compresa una riforma costituzionale. Deve fare i conti anche con gli indipendentisti veneti. Noi abbiamo scelto un'altra strada istituzionale».

L'alleanza politica con il Veneto non è messa in discussione. Sono diverse le strategie. In Lombardia Roberto Maroni guarda ad alleanze trasversali. Incassa il sì del sindaco di Bergamo Giorgio Gori del Pd. Nella squadra che deve preparare il testo da discutere a Roma vuole pure l'imprenditore Piero Bassetti. Fuori dalla Lombardia ci sono alleanze ancora più importanti. «Ho chiesto al Governatore dell'Emilia Stefano Bonaccini di unificare i tavoli. Se a trattare c'è solo la Lombardia è una cosa, se siamo anche Veneto ed Emilia è un'altra». La road map per preparare il testo vorrebbe finirla a metà novembre. Alessandro Alfieri capogruppo del Pd al Pirellone mette i paletti: «Il residuo fiscale lo lasciamo fuori e discutiamo delle 23 materie una per una. Se no a Roma Maroni ci va da solo e non ce la fa».

© BY NC ND AL CLUMI DIRITTI RISERVATI

